



LE GRANE DEL GOVERNO

Porte riaperte al nepotismo

I Prof cacciano dalla scuola la Gelmini e la meritocrazia

I tecnici stravolgono la riforma del Pdl: i docenti universitari saranno scelti di nuovo in base a concorsi locali. Abolita l'abilitazione nazionale



L'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini Olycom

segue dalla prima
MATTIAS MAINIERO

(...) e dietro la cattedra.

È andata così. Il governo dei tecnici e dei professori ha fatto retromarcia: ha deciso, e lo formalizzerà a breve, che i docenti universitari, quelli ordinari e anche quelli associati, saranno scelti di nuovo in base a concorsi locali e non più all'abilitazione nazionale. Scelti in casa, nel chiuso dei singoli atenei e dei relativi intralazzi, da commissioni composte da cinque membri. Uno di questi sarà nominato dal rettore, non si sa in base a quale logica e merito. Conoscendo le nostre università, però, è facile immaginarlo. Tre membri saranno estratti a sorte da una lista nazionale, e anche qui, visto l'innamramento italiano per le liste ad hoc, è facile immaginare chi farà parte del gruppo degli eletti e come la sorte riuscirà a non essere bendata. Un membro sarà una personalità internazionale, di indiscusso merito, si presume, non si sa se di indiscutibile scelta.

Signori, ecco a voi la controrivoluzione dei cattedratici ad uso e consumo dei cattedratici. Se ci fosse stato al governo Berlusconi, avrebbero parlato di una legge ad personam. Scandalo e coro di fischi. Nel caso dei bocconiani possiamo parlare di una legge ad magistrum. Silenzio da parte di chi dovrebbe urlare. Eppure, se c'è una cosa sulla quale sono tutti d'accordo, è che i concorsi universitari non funzionano. Tutti d'accordo, anche quelli che oggi hanno cambiato idea.

Disse Francesco Profumo,

ministro dell'Istruzione: «Dobbiamo mescolare il sangue». Parlava dell'università, ovviamente. Alludeva al sangue blu, alle cattedre che si tramandano di generazione in generazione, professori baroni e figli baronetti. Se sono proprio rape, almeno cavalieri. Disse anche, parlando e sbilanciandosi un po' troppo: «Il sistema dei concorsi si rende immune da contaminazioni con regole valide per tutti gli atenei: più valore alle pubblicazioni, meno ai test e incentivi alla mobilità». Disse bene. Ma erano chiacchiere. I fatti: le regole uguali per tutti

gli atenei non esistono più, le pubblicazioni diventano quasi carta straccia. Trionfa l'università di sempre: cooptazione e nepotismo.

Breve cronistoria di un'illusione nazionale. La riforma Gelmini, anno 2010, stabilì che per diventare professori ci volevano i titoli giusti. Il titolo giusto non poteva essere lo stato di famiglia. Lavori scientifici, ricerche, saggi. In gergo, si chiamano pubblicazioni, appunto. Fatta la legge, spettava poi all'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) scendere nei dettagli

pratici elencando i criteri di nomina dei commissari esaminatori e i requisiti in base ai quali concedere l'abilitazione. L'Anvur - sotto la direzione di Stefano Fantoni, fisico teorico, professore alla Scuola Superiore di Studi Avanzati di Trieste - si mise all'opera.

Quasi un anno di lavoro concretizzatosi in un testo che è riuscito a superare l'esame del Consiglio di Stato. Sembrava cosa fatta: baroni, baronetti e cavalieri avevano le ore contate. Si stava voltando cattedra. Contrordine, compagni professori: il barone è barone,

e che diamine, ha i suoi diritti e la sua discendenza. E chi siamo noi, umili mortali, per mettere in discussione i suoi titoli?

Martedì sera, nel silenzio generale o quasi: la riforma che fu della Gelmini viene bloccata per due anni. Si torna alle commissioni locali, che significa, più o meno, chiamata diretta, cattedra per discendenza. Ha vinto il sangue blu, quello che doveva essere annacquato con un po' di sangue normale. Dove sia finito il merito che tutti invocano, non dobbiamo raccontarcelo noi. Immaginiamo che anche i non cattedratici certe cose le abbiamo ben presenti.

Disse il ministro Francesco Profumo, che ha decisamente parlato un po' troppo: «Questo governo, pur nelle difficoltà, pur tenendo ferma la barra del rigore, avvierà una politica per il futuro partendo da giovani, scuola e ricerca». Disse anche: «Ho trascorso parte della mia vita occupandomi di gestione dei sistemi complessi e ho imparato una cosa: quando si inizia un lavoro, è indispensabile far funzionare quel che c'è. La riforma universitaria ha aspetti positivi e altri meno, ma questo Paese non può campare in eterno con rivoluzioni e frasi transitorie. Ha bisogno di stabilità». Lo disse a dicembre. Cinque mesi al governo sono stati sufficienti per fargli cambiare l'opinione di una vita.

P.S. Francesco Profumo, in questi mesi, ha parlato di molte altre cose. Si attende a breve smentita di Francesco Profumo a Francesco Profumo.

Minzo fa pace con la Rai

Stop ai palinsesti autunnali, avanti con la nomina di Augusto Minzolini (nella foto Olycom) alla guida dei corrispondenti esteri della Rai. A poche settimane dalla presentazione agli investitori dei palinsesti, il 18 a Milano e il 20 a Roma, il Cda della tv pubblica non ha trovato l'intesa, bocciando il piano portato dal direttore generale, Lorenza Lei. Lo scontro riguarda Rai Due. Via libera, invece, alla nomina di Minzolini alla direzione corrispondenti esteri.

CAPO DEI CORRISPONDENTI ESTERI



Commento

I grillini sono dei matti. Ma con un programma vero

MATTEO MION

Stappato lo champagne per la sonante vittoria di Parma, arriva il difficile: governare! Molti si domandano: Grillo, oltre la battuta salace e pronta, ha un programma? È solo un folletto simpatico e anticonformista dalla faccia ispirata abile a provocare oppure è strutturato per affrontare un'esperienza negli emicicli romani? I palazzi della capitale sono in grado di corrompere e usurare chiunque vi metta piede. Lo conferma Ratzinger: in Usa si predica, a Roma i prelati italiani si scannano per le seggiole. Da laico posso dire che non è colpa loro. Sul Tevere c'è un virus peggiore della scabbia. Siano calciatori, prelati, trote o banchieri cambia poco: delinquono a loro insaputa. È un nuovo istituto penale: oltre al dolo puro e a quello c.d. eventuale, è sorto il dolo romanus. Commetto un crimine, facendo finta di non sapere che violo la legge, perché così fan tutti e a molti va liscia: i fratelli d'Italia! Così dalla capitale il mal-

costume corruttivo si propaga come un'infezione per i rivoli delle aziende: pubbliche o private poco cambia, perché parte offesa del furto con destrezza è sempre la collettività. Tra il consiglio di amministrazione di una municipalizzata italiana che delibera acquisti a debito e un'associazione a delinquere che differenza passa? Monti si è già dimenticato la

promessa di inizio mandato secondo la quale, per risparmiare fiumi di denaro in gettoni di presenza e scippi vari, doveva legiferare una norma semplice semplice: abolizione dei consigli di amministrazione e solo amministratori unici per le società pubbliche. Poi anche il bocconiano è finito inghiottito dal mos romanus: troppi i padrini da accontentare. Io

ricatto te che ricatti tizio che controlla Sempronio e da questa tiriterà l'Italia non s'è desta. Enemmeno il Professore fa eccezione. L'unico indenne dai vizi della politica napolitan-romana parrebbe essere il Movimento 5 stelle. Gli addetti ai lavori sostengono che Grillo non potrà mai essere un'alternativa valida: il suo programma invece lo è. Saranno pure un



Il deputato non dorme mai. Riflette

Un giornalista immortalò il deputato finiano Deodato Scanderebech mentre dorme su un divanetto. Il collega Aldo Di Biagio si arrabbia (col giorno-

lista): era solo «un momento di riflessione», così si alimentò l'antipolitica, il cronista è «privo di morale». Certi deputati, invece, sono privi di vergogna.

il graffio

gruppo di matti, raccolti alla spicciolata da un blog, ma gli altri cosa sono? Cosa dicono? Cosa fanno? Battute ad effetto, banchetti e dolo romanus! Sul sito del Movimento 5 stelle clicco programma, poi il link economia e leggo: divieto degli incroci azionari tra banche e industrie, no alle scatole cinesi in Borsa, abolizione degli acquisti a debito per le società pubbliche, responsabilità degli istituti finanziari, abolizione dei monopoli di fatto come Telecom. Condivido e sottoscrivo. L'alternativa quale sarebbe? L'Italietta degli ultimi 50 anni che ha mantenuto cliente sul debito pubblico che pago profumatamente in Imu e Irpef da Scandavia. Da anni non mi reco al voto causa conatus vomiti padani all'ingresso nella cabina elettorale e non penso cambierò abitudini, ma il semplice fatto che qualcuno dica le cose come stanno allevia il mio permanente stato di nausea e ripugnanza per il Palazzo. Lo confesso. A Roma e il Plasil, preferisco Grillo...